

# Lazio e Sabina



9

*Atti del Convegno  
Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*

Roma  
27 - 29 marzo 2012

Edizioni Quasar

## Abstract

Since 2008 the Centro Ricerche Speleo Archeologiche (CRSA) is engaged in a survey of the emissarium of Lake Nemi, aimed at integrating the results of previous investigations. In this article, new interpretations are proposed concerning the realization of the two bypasses. The first bypass was most likely created by excavating from both ends of the tunnel, while the second bypass had the aim to solve the problem of water infiltration and dispersion into the ground. As to the inlet (incile), i.e. the monumental entrance, the presence of some vertical grooves suggests that these could have served to insert wooden panels to block the flow of water in order to allow the launch of Caligula's ships.

## Bibliografia

CASTELLANI V. – CALOI V. – DOBOSZ T. – GALEAZZI C. – GERMANI C. 2003: "L'emissario del Lago di Nemi. Indagine topografico-

strutturale", *Opera Ipogea*, 2/3, 2-76.

CIOLI D. – PLACIDI M. – ANTICI G. 2011: "Una mappa dimenticata dell'emissario del lago di Nemi, eseguita prima dei lavori del 1928", *Archeologia sotterranea*, 4, 5-14.

GIURIA E. 1902: *Le navi romane del lago di Nemi. Progetto tecnico per i lavori di ricupero delle antichità lacuali nemorensi e notizia di altro emissario scoperto a Sud del lago*, Roma.

GULDAGER BILDE P. 2005: "The Roman villa by Lake Nemi: from nature to culture – between private and public", in SANTILLO FRIZELL B. – KLYNNE A. (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, 2004), Rome 2005, 211-220.

MEDICI F. 2005: "Laghi Albano e di Nemi: carenza idrica e alterazione della qualità delle acque", *Geologia dell'ambiente*, 12, 8-11.

PLACIDI M. 2010: "L'emissario del lago di Nemi", *Archeologia sotterranea*, 2, 3-13.

UCELLI G. 1950: *Le navi di Nemi*, Roma.

## Il ninfeo del santuario di Diana a Nemi. Una proposta di ricostruzione

Francesca Diosono – Laura Romagnoli – Guido Batocchioni

Un saluto all'insostituibile Giancarlo Verzilli, grafico raffinato e abilissimo che ci ha lasciato prima di completare la ricostruzione dell'intero santuario di Diana e tanti altri studi.

Nel 2003 è iniziata una collaborazione per indagini archeologiche nel santuario di Diana a Nemi tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (che già aveva ripreso le ricerche dal 1989) e l'Università degli Studi di Perugia<sup>1</sup>. Le ricerche condotte tra il 2003 e il 2009 hanno interessato un settore a nord-est molto più in alto della terrazza finora nota, portando alla luce una vasta area di terrazzamenti<sup>2</sup>, che hanno permesso una nuova analisi della topografia del santuario. Nonostante i danni, causati da

terremoti e frane avvenuti in varie epoche, riusti moderni, scavi clandestini e lavori agricoli fino ad età contemporanea, che hanno pregiudicato la conservazione e la stabilità delle strutture e sconvolto gran parte della stratigrafia antica, i risultati mostrano una situazione complessa e di assoluto interesse.

La frequentazione dell'area è attestata dal Neolitico fino ad età tardo-antica, ma l'edificio più notevole è il grande ninfeo a terrazze, con la fronte di m 27 e la lunghezza di m 54 ca. Il ninfeo era probabilmente



Fig. 1. Fotografia aerea con rilievo ricostruttivo del santuario (elaborazione Guido Batocchioni).

<sup>1</sup> La direzione scientifica è di Giuseppina Ghini per la Soprintendenza e di Filippo Coarelli e Paolo Braconi per l'Università; il coordinamento è di Francesca Diosono. Oltre ai direttori scientifici, ringraziamo per la collaborazione alla realizzazione di questo lavoro Maurizio Marchetti della Soprintendenza e per l'elaborazione grafica Giancarlo Verzilli di TAG studio (Roma).

<sup>2</sup> Una monografia sugli scavi è in corso di stampa (Coarelli – Diosono – Ghini c.s.). Per pubblicazioni su questo particolare settore si rinvia a Coarelli 1987, 165-185; Ghini 2006; Diosono 2006; Piro 2006; Bruni 2009; Diosono 2010; Ghini – Diosono 2011; Braconi – Diosono 2012.

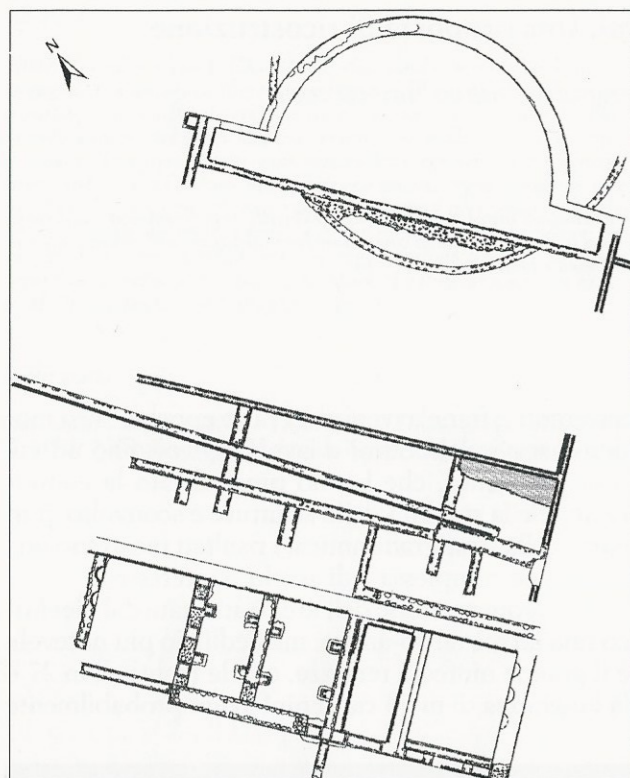


Fig. 2. Pianta del ninfeo.

alimentato da una sorgente (presente nell'area fino ad epoca recente) e doveva collocarsi sul pendio scosceso e boscoso che caratterizza qui l'interno della cavità vulcanica, dominando il resto del santuario dall'alto e rappresentando un elemento di rilievo nel paesaggio, posto forse sull'asse della villa imperiale, dalla parte opposta del lago<sup>3</sup>. HIC In ogni caso, la sua posizione, abbastanza isolata rispetto al resto del complesso sacro, ha condotto ad interpretarlo come elemento autonomo e a collegarlo al culto della ninfa Egeria, divinità femminile anch'essa presente nel bosco sacro aricino<sup>4</sup>. Il ninfeo<sup>5</sup> presenta almeno due fasi edilizie, assai diverse tra loro, la prima di età tardo-repubblicana, collegabile all'epoca della monumentalizzazione di tutto il santuario, la seconda di età giulio-claudia. Numerosi sono poi i successivi interventi di restauro, difficilmente databili, di cui uno solo è attribuibile con certezza ad età adrianea<sup>6</sup>; tali interventi non sembrano, però, aver modificato l'impianto di età giulio-claudia.

In questa sede ci occuperemo solo della seconda fase edilizia, la cui datazione si basa sui materiali ceramici rinvenuti negli strati relativi alla costruzione della vasca ad esedra<sup>7</sup>, attribuita alla presenza di



Fig. 3. La vasca ad esedra.

Caligola nel bacino nemorense<sup>8</sup>. La fase giulio-claudia oblitera completamente le strutture precedenti tardo-repubblicane e modifica anche lo stesso asse di orientamento dell'area. Si tratta di un imponente complesso a terrazze di forte impatto scenografico, su due livelli, che godono di un formidabile affaccio sul lago e sulle terrazze sottostanti.

Si è voluto utilizzare la grafica tridimensionale per arrivare a un'interpretazione quanto più completa ed esaustiva dell'edificio. Nella rappresentazione tridimensionale di un organismo architettonico si ha la sintesi dei suoi elementi costruttivi e stilistici e si colgono simultaneamente gli aspetti distributivi e spaziali. Allo scopo è necessario un metodo interdisciplinare che si avvale delle conoscenze specifiche (oltre che storico-archeologiche, anche costruttive, architettoniche etc.) e consente di migliorare la comprensione del volume sia in fase di studio, per le domande che pone il modello grafico nel costruirlo, sia nella comunicazione dei risultati in ambito scien-



Fig. 4. Le strutture murarie della vasca in opera cementizia.

<sup>3</sup> Per questa interpretazione: Braconi – Diosono 2012, 41-43; Braconi c.s.

<sup>4</sup> De Minicis c.s.

<sup>5</sup> Per una trattazione analitica degli aspetti architettonici del ninfeo si rimanda a Diosono c.s.

<sup>6</sup> Come molti altri interventi nella terrazza inferiore (Ghini – Diosono 2011, 123-128 con bibl. preced.; Ghini c.s.).

<sup>7</sup> Ghini – Diosono 2011, 132; Diosono c.s.

<sup>8</sup> Braconi – Diosono 2012; Ghini – Diosono c.s.; Diosono c.s.



Fig. 5. I setti murari del livello superiore del ninfeo.

tifico e divulgativo. Inoltre si ha così uno strumento efficace per la tutela del monumento e per le operazioni necessarie a una sua corretta conservazione.

L'ipotesi ricostruttiva che proponiamo si basa sulle emergenze archeologiche databili tra età giulio-claudia ed età antonina. Il complesso rimanda al tipo ad esedra semicircolare di prima età imperiale<sup>9</sup>, nella sua evoluzione scenografica a terrazze e facciata monumentale<sup>10</sup>; tale tipo di ninfeo si data di solito ad età imperiale avanzata, ma la soluzione architettonica a terrazze è richiesta dalla stessa orografia del luogo ed era già stata ampiamente utilizzata qui come in altri santuari ellenistici del Lazio.

Il livello superiore si presenta come una terrazza rettangolare il cui fondo è costituito da una grande vasca ad esedra non molto profonda, con raggio di m 12,50 e prolungamenti laterali, costruita in ope-



Fig. 6. Vista generale degli ambienti del livello inferiore del ninfeo da sud-est.

<sup>9</sup> Sul tale tipo: Neuerburg 1965, 54-56; Gentili 1990, 23-24; Gros 1996, 225-226.

<sup>10</sup> Neuerburg 1965, 74-76; Settis 1973, 720-728; Lavagne 1990, 137.

<sup>11</sup> Lo scarso spessore delle pareti della vasca ha fatto sì che il lungo lato a valle, a causa del peso dell'acqua, avesse in seguito

ra cementizia contro terra. All'estremità del braccio settentrionale vi era un pozzetto per svuotare la struttura dall'acqua. La mancanza di un cordolo idraulico all'interno della vasca fa ipotizzare che questa fosse rivestita da lastre di marmo. La parte curvilinea dell'esedra è assai più spessa degli altri lati e ciò ha fatto supporre che fosse funzionale ad un alzata, contrariamente agli altri bordi che sono più sottili<sup>11</sup>, ma tale spessore non sembra sufficiente a sostenere una volta di copertura. Nella ricostruzione, la decorazione dell'alzata si ispira a quella del ninfeo nell'angolo settentrionale del piano inferiore della *Domus Augustana* sul Palatino<sup>12</sup>.

Davanti all'esedra si trovava un grande spazio rettangolare a cielo aperto, i cui lati erano probabilmente delimitati da una semplice fila di colonne (soluzione che avrebbe inoltre permesso, nella parte posteriore, di uscire e spostarsi nello spazio circostante). Con una scalinata di pochi gradini si accedeva a una seconda terrazza quadrangolare, con un leggero salto di quota. Ai lati della scala, ossia presso i due angoli della terrazza, sorgevano due piccoli ambienti gemelli colonnati, con copertura di laterizio, la cui funzione era quasi certamente cultuale. Il crollo delle colonne in laterizio dei due edifici è stato rinvenuto soprattutto nelle zone corrispondenti poste al piano inferiore<sup>13</sup>.

La terrazza intermedia era totalmente sostruita e raggiungibile anche attraverso una scalinata laterale di accesso che partiva dal livello inferiore. È probabile che la funzione di sostruzione fosse svolta da ambienti voltati sotterranei di differenti dimensioni. Dai tre ambienti originali si passò, nel tempo, a sette, alcuni dei quali fungevano anche da sostegno alla scala di accesso. I loro muri sono tutti regolarmen-

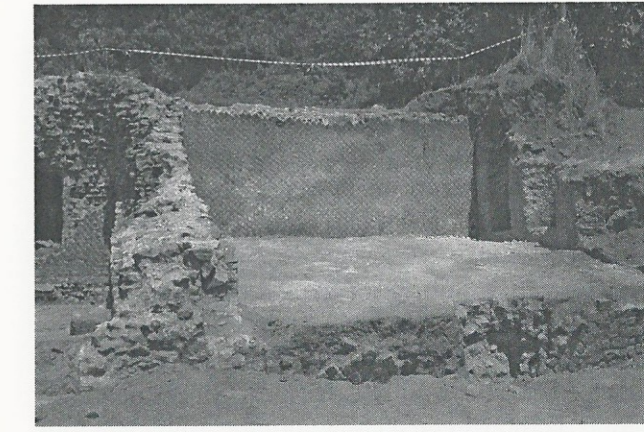


Fig. 7. Gli ambienti 4 (a sinistra) e 5 (al centro) con il muro esterno caratterizzato dalle tre nicchie semicirculari.

la necessità di un contrafforte di massi basaltici.

<sup>12</sup> Fogagnolo 2009. Del modello condivide, oltre alla funzione, la presenza di lastre marmoree e la cronologia.

<sup>13</sup> Sulle coperture e le colonne in laterizio di quest'area vedi Paladino c.s.

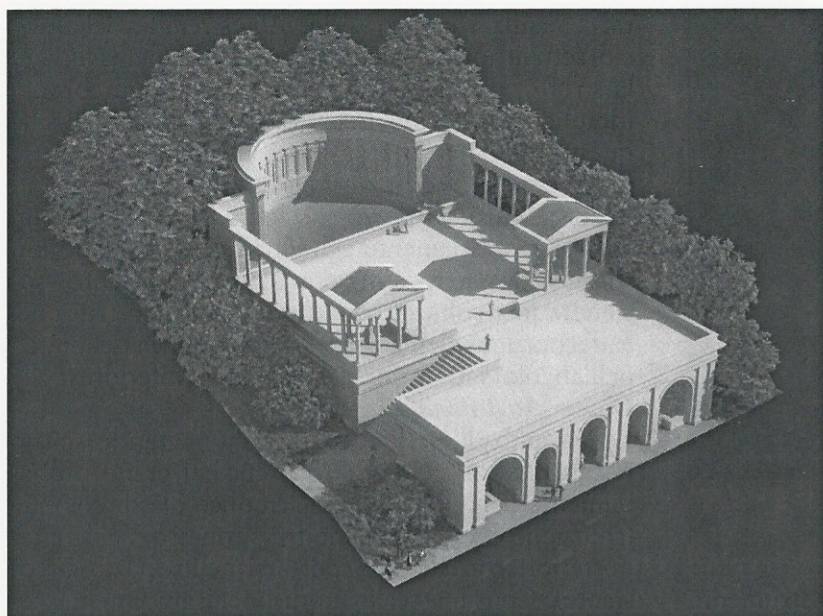


Fig. 8. Ricostruzione tridimensionale del ninfeo (elaborazione grafica tridimensionale e render di Giancarlo Verzilli).

te perpendicolari a quello di terrazzamento e sono caratterizzati da uno spessore che fa escludere che sostenessero volumi notevoli. La posizione laterale della scala d'accesso era quasi d'obbligo a causa dell'orografia. Quest'area è la più danneggiata del ninfeo e le quote attuali del piano della terrazza sono inferiori a quelle di calpestio originali, per cui sono state messe in luce le creste dei setti sottostanti che la sostenevano, senza poter scavare al loro interno per motivi di sicurezza.

Il piano inferiore del ninfeo ne costituiva la facciata monumentale, scandita in cinque ambienti voltati, ed è interessato da numerosi rifacimenti. L'aspetto che possiamo proporre è, genericamente, quello alto-imperiale<sup>14</sup>. Gli alzati qui sono tutti abbastanza ben conservati, fino a un massimo di 3 metri, in differenti paramenti di opera reticolata di *caementa* basaltici<sup>15</sup> o in semplice opera cementizia.

Gli ambienti 1 e 5, nella loro ultima fase edilizia, appaiono speculari e simmetrici; entrambi presentano sul lato esterno un muro in opera cementizia con tre alte nicchie semicircolari aperte all'interno, alcune delle quali conservano ancora i tubuli in ceramica da cui fuoriusciva acqua. La collocazione e la forma delle nicchie, anche se su un solo lato, ricorda, ad esempio, il ninfeo tardo-repubblicano del Cortile delle biblioteche di Villa Adriana<sup>16</sup>. Gli ambienti appaiono da interpretarsi come fontane, simili alla fon-

tana/ninfeo imperiale di Butrintò, in cui le nicchie erano decorate da statue di Apollo e Dioniso<sup>17</sup>.

I tre ambienti centrali sono lunghi e stretti e ricordano l'impostazione del ninfeo Bergantino di Castel Gandolfo<sup>18</sup>, ma è interessante anche la somiglianza con il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella, sull'Appia<sup>19</sup>, anche per il probabile legame con il culto della ninfa a Nemi a cui si è sopra accennato. Di impostazione simile anche il ninfeo Ponari a Cassino<sup>20</sup>. Per quanto riguarda la decorazione, i fram-

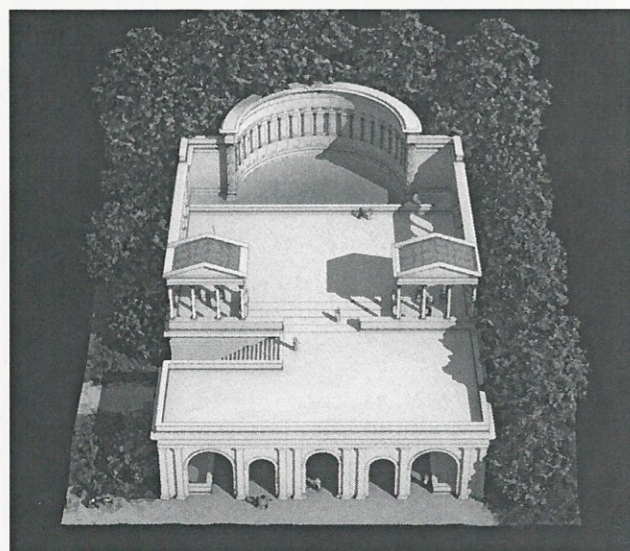


Fig. 9. Ricostruzione tridimensionale del ninfeo (elaborazione grafica tridimensionale e render di Giancarlo Verzilli).

edilizie con un impianto che si data al I secolo d.C. Borda 1958, tav. XX, fig. 36; Neuerburg 1965, 162-163.

<sup>14</sup> Giuliani 1999.

<sup>15</sup> Butrint 2007.

<sup>16</sup> Balland 1967; de Fine Licht 1974.

<sup>17</sup> De Cristofaro 2005.

<sup>18</sup> Betori – Tanzilli – Valenti 2009.

menti musivi rinvenuti al loro interno risalgono alla prima metà del I sec. d.C.<sup>21</sup>, mentre la decorazione parietale rimanda ad età adrianea<sup>22</sup>, situazione che rispecchia quella del portico nella terrazza inferiore del santuario<sup>23</sup>; all'apparato decorativo appartenevano anche varie conchiglie marine rinvenute negli ambienti 2 e 3, decorazione particolarmente utilizzata nei ninfei<sup>24</sup>. Due semipilastrini sono addossati a ogni parete lunga in una fase successiva. Nell'ambiente 3 si conserva anche un grande frammento della volta crollata. L'ambiente 4, infine, il più danneggiato in epoca recente, è stato rivestito da una seconda mu-

ratura in reticolato, che ne ha diminuito l'ampiezza; l'apertura ad arco visibile nella parete di fondo poteva, forse, alloggiare anch'essa una fonte d'acqua.

FRANCESCA DIOSONO  
francescadiosono@virgilio.it

LAURA ROMAGNOLI  
laura.romagnoli@archiworld.it

GUIDO BATOCCHIONI  
studio.strati@libero.it

#### Abstract

Excavated between 2003 and 2005, the large nymphaeum with exedra on two levels is located on the upper terrace of the sanctuary of Diana. Here we propose a three-dimensional reconstruction of the monument in high-imperial age, for which we made use of an interdisciplinary approach in which are facing specific skills: historical and archaeological, architectural and constructional. This approach allows a better understanding of the three-dimensional structure, both during the study phase, because of the questions posed by the graphical model in building it, and in communicating the results in scientific and dissemination field, providing, finally, an effective tool for the preservation of monument.

#### Bibliografia

- BALLAND A. 1967: "Une transposition de la Grotte de Tibère a Sperlonga, le Ninfeo Bergantino de Castelgandolfo", *MEFRA*, 79, 421-502.
- BETORI A. – TANZILLI S. – VALENTI M. 2009: "Il ninfeo Ponari di Cassino. Nuove acquisizioni e prospettive di valorizzazione", in *Lazio e Sabina*, 5, 483-498.
- BRACONI P. c.s.: "Il ninfeo di Caligola e il controllo delle acque del lago", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
- BRACONI P. – DIOSONO F. 2012: "Il ninfeo di Caligola nel santuario di Nemi e il controllo delle acque del lago", *Forma Urbis*, 17, 12, 40-43.
- BRUNI N. 2009: "Testimonianze protostoriche al santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 5, 305-310.
- BORDA M. 1958: *Tuscolum*, Roma.
- Butrint 2007: HANSEN I.L. – HODGES R. – ABDY R.A. (eds.), *Roman Butrint: an assesment*, Oxford 2007.
- CARETTONI G. 1940: *Casinum (presso Cassino)*, Spoleto.
- COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- COARELLI F. – DIOSONO F. – GHINI G. (eds.) c.s.: *Il Santuario di Diana a Nemi I. Le terrazze ed il ninfeo. Scavi 1989-2009*.
- DE CRISTOFARO A. 2005: A "Il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma. Pavimenti e rivestimenti parietali", in *Atti del X Colloquio dell'AISSCOM* (Lecce, 2004), Tivoli, 665-680.
- DE FINE LICHT K. 1974: "Antrum Albanum: Report on a measurement survey conducted at Ninfeo Bergantino near Castel Gandolfo", *AnalRom*, 7, 37-66. c.s.
- DE MINICIS M. c.s.: "La funzione del ninfeo nel santuario nemonense e la figura di Egeria", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
- DIOSONO F. 2006: "I materiali dello scavo 2003 del santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 3, 191-202.

DIOSONO F. c.s.: "Il ninfeo: la struttura, le caratteristiche architettoniche e le tecniche edilizie", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.

FOGAGNOLO S. 2009: "Esempi di schemi decorativi dell'opus sectile parietale dalla zona inferiore della *Domus Augustana* sul Palatino", in *Atti del XIV Colloquio dell'AISSCOM* (Spoleto, 2008), Tivoli, 489-500.

GENTILI G.V. 1990: *Osimo nell'antichità*, Casalecchio di Reno.

GHINI G. 2006: "Nemi (Roma). Valle Giardino. Campagne di scavo 2003-04 al santuario di Diana", in *Lazio e Sabina*, 3, 183-190.

GHINI G. c.s.: "La terrazza inferiore: dati e recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.

GHINI G. – DIOSONO F. 2011: "Il Santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in MARRONI E. (ed.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009), Napoli, 119-137.

GHINI G. – DIOSONO F. 2013: "Caligola e il santuario di Diana", in GHINI G. (ed.) *Caligola. La trasgressione al potere* (Catalogo della Mostra, Museo Nazionale delle Navi Romane di Nemi), Roma, 231-236.

GIULIANI C.F. 1999: "Differenze qualitative fra strutture urbane e periferiche: il Ninfeo del Cortile delle Biblioteche a Villa Adriana", in *Le forme della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto* (Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere, 1998), Roma, 61-73.

GROS P. 1996: *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire*, 1. *Les monuments publics*, Paris.

LAVAGNE H. 1990: *Fontane e ninfei*, in SETTIS S. (ed.), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, 125-138.

NEUERBURG N. 1965: *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli.

PALLADINO A. c.s.: "Il ninfeo: materiali architettonici, coperture e mosaici", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.

PIRO S. 2006: "Prospezioni Georadar. I casi della villa di Traiano ad Arcinazzo e del santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 3, 177-182.

QUAGLIA A. c.s.: "Il ninfeo: la decorazione parietale", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.

SETTIS S. 1973: "Esedra e ninfeo nella terminologia del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità", *ANRW*, 1, 4, 661-754.

VALENTI M. 1995: "Il mosaico rustico a conchiglie ed il ninfeo Ponari di Cassino. Riflessioni su una moda decorativa di età tardo-repubblicana", in *Atti del II Colloquio dell'AISSCOM* (Roma, 1994), Bordighera, 49-60.

<sup>14</sup> I vari interventi intermedi tra la costruzione e la ricostruzione adrianea sono individuabili solo attraverso le tecniche murarie ed i rapporti che intercorrono tra di loro, mentre purtroppo non sono analizzabili dal punto di vista stratigrafico, in quanto l'area è stata del tutto sconvolta dai lavori agricoli e da scavi moderni.

<sup>15</sup> Alcuni assai simili a quelli del ninfeo sulle pendici meridionali di *Tusculum*, scavato da Borda, che anch'esso ha almeno due fasi

<sup>21</sup> Palladino c.s.

<sup>22</sup> Quaglia c.s. In questo livello inferiore le strutture murarie databili ad età adrianea si riferiscono solo a un breve setto che restringe l'accesso all'ambiente 4, ma è probabile che buona parte del complesso venisse ridecorato. Nel portico della terrazza

inferiore del santuario, invece, la ricostruzione di età adrianeo-antonina è ben più massiccia.

<sup>23</sup> Ghini – Diosono 2011, 123-128 con bibl. preced.; Ghini c.s.

<sup>24</sup> Neuerburg 1965, 91-97; Lavagne 1990, 131-132; Valenti 1995.